

Domenica 3 maggio 1998

10 l'Unità

LA FESTA DEL LAVORO



Seicentomila per otto ore nella piazza romana nonostante la pioggia incessante. Ma crollano gli ascolti della diretta su Raidue

Gli «eroi» di San Giovanni

Ha convinto la scelta degli organizzatori: sul palco tutta la nuova scena rock italiana. Tra il pubblico anche ragazzi di destra? E i 99 Posse riaprono le polemiche sulla festa

Piove, guarda come piove, guarda come viene giù! E non ha mai smesso, per tutto il pomeriggio, per tutto il concertone. La pioggia è caduta su San Giovanni senza un attimo di tregua inuppando come calzini bagnati le migliaia e migliaia di giovani arrivati per il concerto del Primo Maggio, poco disposti però a farsi scoraggiare da quella doccia continua. Erano una marea, una scommessa vinta. Quest'anno sul palco mancavano le star, mancavano i «grandi nomi». Ma i giovani, quelli non sono davvero mancati.

Cinquecentomila, forse anche seicentomila verso sera. Età media diciotto, vent'anni; qualcuno dice di aver visto anche ragazzi di destra, con la scritta «dux» sullo zainetto, faceva ultras di stadio me-

rock a stelle e strisce, per i brividi che ha regalato Julian Lennon quando si è presentato cantando *Stand by me*, e per la festa finale di suoni orchestrata da Mauro Pagani e dalla Pfm.

Un concerto vero, forse il meglio riuscito in questi nove anni, un concertone per la piazza; meno per il piccolo schermo, dove però gli ascolti non sono mai stati alti, e tanto di cappello al direttore di Raidue Freccero per aver deciso di mandarlo tutto in diretta pur sapendo che l'evento mediatico mancava. Mancava la rievocazione dello spirito del '68, invocato alla vigilia, e in fondo era un fantasma anche quello dell'Euro; è difficile spiegare a tutti quei ragazzini am-



Zulu (99 Posse)
«Sembrava di stare a Sanremo. Ma il Primo Maggio non è una festa, è un giorno di dolore per chi non ha lavoro»



Sergio Cofferati
«Ma oggi le condizioni per cambiare ci sono. E da sempre questa è una giornata sia di lotta che di festa popolare»

massati sotto la pioggia, come e se la loro vita cambierà ora che «siamo in Europa».

A riportare le parole della politica nella festa ci penserà soprattutto Zulu dei 99 Posse. Dopo la loro straordinaria esibizione insieme alla Nuova Compagnia di Canto Popolare (sono in tournée insieme, vecchia e nuova generazione napoletana, al grido di «senza la memoria non può esistere futuro»), dietro il palco Zulu racconta: «Ci sembra un po' Sanremo, con i discografici che girano dappertutto e pensano solo ai loro interessi. E al di là delle scritte sul palco i contenuti ci sono sembrati pochi. I

gruppi non sono messi in condizioni di capire che è una giornata politica, si sentono come ad una qualsiasi kermesse musicale. Non so se torneremo in futuro...». Nel nuovo album, *Corto circuito*, che uscirà a fine maggio, c'è anche un atto di accusa contro Scalfaro, *Lettera al Presidente*, che non hanno però suonato a San Giovanni: «Lo Stato non mi ha mai dato niente - spiega Zulu - ma se vuole le mie

tasse, se vuole il mio anno di vita a fare il militare, qualcosa in cambio me la deve dare. Nessuna censura però, la canzone non l'abbiamo fatta semplicemente perché non è pronta». Poco prima, sul palco, Zulu aveva comiziato: «Siamo qui anche se non c'è niente da festeggiare perché in giro ci sono milioni di disoccupati, milioni di invisibili che si aggirano per la città. C'è chi nel sud lavora per un tozzo di pa-



Giovani al concerto del 1° maggio a piazza San Giovanni

De Luca



DATI AUDITEL	
1998	
Ore 19	(1.347.000 - share 9,16%)
Ore 23	(1.704.000 - share 7,98%)
1997	
Ore 19	(1.062.000 - share 11,42%)
Ore 23	(2.238.000 - share 10,69%)

ne, la precarietà è il futuro che ci aspetta. Ora e sempre siamo al fianco di chi lotta». Da dietro il palco i sindacalisti li ascoltano: «La loro visione è sempre un po' apocalittica - commenta Cofferati - troppo pessimista. Perché oggi anche al Mezzogiorno, di cui loro sono indiscutibili interpreti, ci sono tanti problemi ma ci sono anche le condizioni per cambiare. Il Primo Maggio non c'è nulla da festeggiare? Ma da sempre nella storia questa è una giornata di discussione, di lotta, ma anche di festa popolare: un tempo c'erano le bande, i gruppi folkloristici, oggi c'è il rock. Resta piuttosto aperta la

questione di rendere chiara ai giovani la funzione del sindacato, spiegare che il nostro ruolo è oggi importante tanto quanto lo era all'inizio del secolo». E intanto per l'anno prossimo Cofferati e D'Antonio sognano di portare a San Giovanni Bruce Springsteen e Peter Gabriel; il comune di Roma ha già garantito che i lavori per il Giubileo che dovrebbero interessare anche la piazza non impediranno il concertone. Aspettando il Duemila: «Per allora - conclude D'Antonio - il nostro sogno è un collegamento con le grandi piazze europee».

Alba Solaro

IL COMMENTO

Quel flop tv dovevamo prevederlo

CARLO MASSARINI

UNA PIAZZA stracolma ma pochi - relativamente pochi - davanti alla tv. Perché? La risposta, e non è nuova, è che un concerto come tale in tv generalmente non funziona. Le forme e il livello di comunicazione che si creano in uno stadio, in una piazza o in un club, il modo di «vivere fisicamente» un concerto non sono riproducibili attraverso una telecamera. Non possono essere mediati da uno schermo. In tv i concerti funzionano solo se sono stati pensati come grandi eventi. Solo se sono stati immaginati in funzione della Tv. Credo che un evento televisivo musicale debba essere una sorta di «celebrazione dell'incognita». Insomma funziona se arrivano due musicisti non previsti in scaletta; se c'è l'elemento di qualcosa di importante si alterna a qualcosa - che può essere anche un'intervista nel backstage, o un personaggio inatteso - ma che «rompa» lo schema. Per farlo naturalmente c'è bisogno di fantasia nel costruire l'evento, e di artisti - come dire? - autorevoli, e disponibili. E questo ha un prezzo. Alto. Il concerto del Primo Maggio è stato, invece, un'altra cosa. Per essere un concerto «a tema», paradossalmente, la motivazione si è rivelata debole: l'abbiamo sentito tutti, nelle interviste, che la stragrande maggioranza di quei ragazzi e delle tante ragazze che sono rimaste molte ore in piazza sotto la pioggia neanche sapevano cosa fosse la Festa dei Lavoratori, e poco avevano da dire o pensare sullo sfruttamento minorile. In qualche modo il Primo Maggio è un avvenimento «indotto», una consuetudine suggerita dai media al pubblico che se ne è ormai appropriato. Eppure, quelle ore di musica in senso lo hanno avuto: una sorta di grande rassegna della nuova scena musicale italiana. Prozac+, AlmaMegretta, 99 Posse, Frankie, e tutti gli altri: per una volta hanno potuto usufruire di una enorme platea. Per una volta hanno potuto suonare davanti a cinquecentomila in piazza e ad un milione e settecentomila davanti allo schermo. Per Freccero non pochi, ma per Raiss no. Certo, non sono musicisti da «prima serata». Così come non lo sono i Simple Minds o Julian Lennon (curiosamente molto più incuriosiscono che non Lennon). Questo, in qualche modo, lo si sapeva. Ma probabilmente il Primo Maggio ha scelto la piazza piuttosto che la Tv. E non è detto che sia sbagliato. Perché, se la musica è cultura popolare, un servizio pubblico deve garantirlo, anche a costo di un flop ragionato. E se poi la «grande tv» vuole musica più ascolto, forse si dovrà accollare lei la responsabilità di farla.

PRIMO MAGGIO

Napoli, ottomila sfidano i boss nei quartieri dove «regna» la camorra

DALL'INVIATO

NAPOLI. Ottomila persone hanno partecipato alla manifestazione del Primo Maggio a Napoli, che, per il secondo anno consecutivo, s'è svolta in periferia, a San Giovanni a Teduccio e si è conclusa nel parco di Taverna del Ferro, il primo parco pubblico inaugurato dalla giunta guidata da Antonio Bassolino (presente ieri nel corteo assieme al presidente della provincia di Napoli, Amato Lambertini) ed intitolato a Massimo Troisi, subito dopo la scomparsa dell'attore. Due i cortei che sono confluiti nell'oasi verde: il primo partito dal quartiere di Barra, il secondo da S. Giovanni.

Due zone periferiche della metropoli partenopea dove la presenza della malavita è sempre stata forte e dove, specie negli ultimi settimane si sono verificati gravi episodi di violenza. In questi rioni dove lentamente sta tornando la «legalità», la manifestazione s'è trasformata anche in una dimostrazione di impegno per la lotta alla malavita. I temi della lotta alla camorra e quelli dello sviluppo dell'occupazione sono stati intrecciati sia nei commenti nel corso dei cortei, sia negli interventi finali. «È importante e positivo che il corteo del 1 maggio si sia svolto a S. Giovanni. Questa, come Bagnoli, è la nuova

area dello sviluppo produttivo della città - ha sostenuto Bassolino - qui i sindacati devono essere i protagonisti principali, con le forze imprenditoriali di un nuovo sviluppo della città». «Per arginare i fenomeni delinquenziali - ha sostenuto, tra l'altro, Nicola Martino segretario regionale della Cisl - occorre trasferire risorse al Sud, fare formazione e puntare sui patti territoriali ed i contratti d'area». «Esistono ancora giovani colpiti dall'esclusione, dall'emarginazione, ci sono bambini che vengono sfruttati, come gli immigrati - ha puntualizzato Enrico Cardillo, segretario regionale della Uil - una massa di persone che non può essere abbandonata e per la quale devono esserci interventi decisivi». Alla manifestazione era presente una folta delegazione dei giovani della «gioventù operaia cittadina» provenienti da Piemonte, Calabria, Puglia e Basilicata. In coda ai due cortei anche il gruppo dei «contestatori di professione» («movimento di lotta Isu», militanti del «partito marxista-leninista») che hanno cercato di disturbare, come ormai avviene da anni, il comizio finale degli esponenti sindacali (ultimo a prendere la parola il segretario confederale della CGIL, Walter Cerfeda), ma tutto s'è svolto senza incidenti.

V.F.

Un appello di Dario Fo e Frisullo

Hanno trascorso il primo maggio insieme il militante pacifista Dino Frisullo, reduce dalla detenzione in Turchia, ed il premio Nobel Dario Fo: in Umbria, nella Università popolare di Alcatraz, di Jacopo Fo, a Santa Cristina di Gubbio. Un lungo, affettuosissimo abbraccio, e poi, da subito, l'impegno per il futuro. Fo e Frisullo hanno deciso che all'inizio della prossima settimana lanceranno insieme un appello in favore dei detenuti di opinione in Turchia, a partire dal caso di Ismail Besikci, «un sociologo che si ritrova sulle spalle circa 230 anni di galera solo per i suoi scritti, pubblicati in 14 lingue, sulla storia, l'antropologia e la situazione coloniale del Kurdistan».

IL CASO

«Full Monty» fa scuola: spogliarello di sei disoccupate a Roma

Come a Sheffield, né lavoro né veli

Lo spettacolo al Piper. Fra le protagoniste una giornalista precaria della Rai: «Con la solidarietà non si campa».



Tre delle sei ragazze che in una discoteca della capitale hanno eseguito uno spogliarello

ROMA. Gli allegri senza lavoro di «Full Monty» hanno fatto scuola: lo spogliarello come metodo di lotta contro la disoccupazione si sta espandendo a macchia d'olio. Dopo alcuni operai del Nuovo Pignone a Firenze, denudatisi (quasi) del tutto qualche settimana fa per le telecamere, ora la singolare forma di protesta si è allargata al mondo femminile, storicamente più vicino a quel medium sociale che è lo striptease. Con successo: una rissa di telecamere e teleporter ha seguito con innegabile interesse la provocatoria iniziativa lanciata da sei giovani donne che hanno imitato le gesta di Salomé liberandosi di tutte le loro vesti dinanzi al pubblico accorso ieri l'altro sera al Piper di Roma per un Primo Maggio piuttosto alternativo. Sia pure un po' intimidite, sei ragazze romane hanno così voluto protestare contro la piaga del lavoro precario. Il tutto sotto lo sguardo benevolo di Eva Henger, di mestiere pornodiva, che in abito da sirena rosa non ha lesinato grandi complimenti alle debuttanti, il tutto per la gioia di una platea di giovani non si sa quanto mossi da un sentimento di giustizia sociale, ma che generosamente si sono speltati le mani. Assenti ingiustificati i tanti politici e sindacalisti invitati. Presente per via telefonica invece Silvia Costa, presidente della commissione per le pari op-

portunità: «Vi aspetto nel mio ufficio in settimana, ne parleremo insieme». Mariacriste de Martino, da dieci anni giornalista precaria Rai, ideatrice del Full Monty al femminile, era raggiante. «Forse qualcuno domani si accorderà almeno del mio coraggio, perché ce n'è voluto tanto questa sera per far volare gonna e camicetta».

Anche dalle organizzazioni sindacali dei giornalisti, dalla Fnsi e dall'Associazione stampa romana, sono arrivati messaggi di solidarietà. «Li ringrazio. Ma di solidarietà non si mangia», ha commentato. Sorridevano, sia pur rosse in volto, Josephine, Amalia, Alessandra, Stefania e Susanna, disponibili comprimarie dello spettacolo.

Ho in mente altre cose, come per esempio manifestazione davanti a Palazzo Chigi? Nuda? «No, non ho il fisico. Voglio fare la giornalista. Con uno stipendio vero, finalmente. Colleghi - ha concluso la coraggiosa Mariacriste guardando diritto nelle telecamere - chiedo troppo?».

R.Bru.